

Roberto Malucelli (\*)

Mi corre l'obbligo di aprire i lavori, la parte scientifica dei lavori, come l'ha definita questa mattina Di Biagio, credo più nella mia veste di Vice Presidente uscente dell'abitazione che non nella mia nuova veste, nel mio nuovo incarico di lavoro; ma, se me lo consentite, insieme a ringraziare tutti voi per avere aderito, per aver partecipato ai lavori del nostro Convegno, ed insieme ad un ringraziamento agli amici, ai compagni della Toscana che l'hanno preparato con una grossa diligenza, e vorrei ringraziare subito in apertura il gruppo di lavoro animato dalla nostra Assunta D'Innocenzo e dall'amico Pavia che ha lavorato insieme ad un gruppo quanto mai esteso di donne, di compagne, di intellettuali, amici del movimento cooperativo, di operatori, di soci, di Presidenti, impegno senza il quale questa iniziativa alla quale teniamo enormemente non sarebbe stata possibile. Il titolo di Convegno è sempre una carta d'identità e conviene, quindi, interpretarlo per capire il filo della nostra iniziativa: "Spazio, tempo, qualità abitativa, la parola alle donne". E' un titolo un pò sofisticato, come è sofisticata la intellettualità del nostro settore. In sintesi parliamo della qualità dell'abitare affidando all'angolo visuale delle donne il compito di interpretarlo e di mettere a fuoco i problemi che sono connessi ad un rinnovamento, ad una superiore qualità dell'edilizia abitativa, dell'abitare in case di cooperative di abitazione. Qualcuno ci ha chiesto, e forse se lo è chiesto anche qualcuno di voi, perchè parliamo di qualità dell'abitare e di donne, riferito alla casa, in un periodo in cui guardando i giornali, stando a quello che domina nell'opinione pubblica sembrerebbe che tutta la questione abitativa in Italia si riducesse a risolvere

-----  
 (\*) della Presidenza della Lega Nazionale

il problema degli sfratti o di alcune categorie emarginate, o al più di costruire più case, di fare più metri cubi di cemento, quella che abbiamo chiamato "la logica Nicolazzi".

Perchè parlare di qualità dell'abitare? Non sarà, per caso, un vezzo culturale, una voglia di recuperare uno spazio, di fare immagine e di cogliere un elemento di modernità, la questione delle questioni tra quelle emergenti, la questione femminile?

La verità, invece, è un'altra, e, secondo noi, è questa: deluse le speranze ormai suscitate dalle leggi di riforma che sembravano aprire anche in Italia spazi immensi ad una politica di qualità nel settore della casa, si continua a costruire male e senza criterio, ed in Italia le città si espandono, si allargano in maniera caotica senza un progetto, senza un'idea, senza servizi sociali adeguati, senza trasporti, senza collegamenti con le attività produttive.

Si continua, ripeto, a costruire male, si continua a costruire per costruire, per fare metri cubi anche noi qualche volta entriamo in questa logica.

Il movimento cooperativo negli ultimi anni, il nostro insieme ad altri settori della cooperazione è arrivato al punto di non costruire neppure più le case, ma di acquistare case già costruite dall'edilizia libera sul mercato per metterle a disposizione dei soci, una politica di metri cubi, la potremo chiamare: case, più case, più cemento indipendentemente dalla qualità.

Ma anche il dibattito culturale, e politico sono caduti verticalmente su queste questioni.

Mentre in tutta l'Europa si discute e si sperimenta, magari si fanno degli esperimenti discutibili, se mi si consente la ripetizione, però almeno si discute e si sperimenta, e tutta la cultura, tutta l'intellettualità che è vicino al settore della casa è impegnata nel proporre nuovi modi più corrispondenti ai bi

sogni di oggi, di abitare con più servizi, con un'organizzazione più efficiente, in Italia gli intellettuali fanno mostre e le facciamo sulle bandiere, sui cimeli garibaldini, ne ha inaugurata una Pertini, adesso aspettiamo quella su Agrigento, mostre tutte organizzate dai più grandi architetti italiani, da Portughesi ad Aymonino, ad altri, e dall'altra parte il mondo democratico fa fatica ad andare al di là della richiesta di un Ministero per la casa.

Il dibattito è caduto e noi non possiamo accettare, come Organizzazione democratica dei consumatori, - non siamo un'Organizzazione di imprenditori o di immobiliari democratici, siamo un'Organizzazione che ha radici storiche e profonde, che ha fatto del rinnovamento della qualità edilizia una delle sue bandiere, uno dei suoi connotati distintivi caratteristici, - la logica Nicolazzi, la logica dei metri cubi che fra l'altro l'inflazione svuota e non si costruiscono mai. Nè possiamo rinunciare ad esercitare un ruolo nel rinnovamento, nel far crescere una coscienza abitativa superiore tra la gente e ad un ruolo anche economico che ci compete, e politico di orientamento e di indirizzo per una trasformazione della qualità della produzione edilizia, dell'industria edilizia delle costruzioni nel nostro Paese. Nè possiamo accettare questo lato, questa separatezza che ormai è diventato un fossato quasi incolmabile tra l'architettura colta, quella che fa le mostre, e la produzione che storicamente, appunto, fa case, costruisce alloggi indipendentemente da un discorso sulla qualità.

Ci siamo mossi, quindi, in più direzioni; da una parte sollecitando un dibattito sulle pagine della nostra rivista che, almeno in quello che è l'ambito degli specialisti, ha trovato una larga eco e delle risposte di qualità tra gli operatori, tra gli intellettuali, tra coloro che producono. Abbiamo sollecitato anche

il mondo della produzione, coinvolgendolo sui temi della qualità edilizia, sui problemi dell'industrializzazione del settore e di una trasformazione delle tipologie edilizie più confacenti a quelli che sono i bisogni abitativi odierni. Dall'altra parte abbiamo ricercato un contatto con quella che è una delle espressioni qualitativamente più alte della cultura in Italia, la Biennale di Venezia ed abbiamo predisposto una sorta di riflessione critica sulla cooperazione di abitazione che presenteremo alla Biennale a Settembre ed in preparazione della quale tra poche settimane licenzieremo un catalogo che riteniamo di assoluta qualità. Noi non potevamo, però, stare fermi, non potevamo accettare questo vuoto e di non svolgere un ruolo, di non cercare di riempirlo anche per un'altra ragione che, secondo me, è quella di fondo ed è quella che è più conaturata al nostro modo di essere, alla cooperazione, a che cosa è la cooperazione.

La città è sfuggita di mano a tutti, è sfuggita di mano a chi la vive, è sfuggita di mano a chi la governa, è sfuggita di mano a chi la progetta; è un grande arcipelago inconoscibile, sconosciuto ed inconoscibile.

Non so se si possa parlare anche in questo caso, ne parlava Ferracci questa mattina, di alienazione ma non c'è dubbio che tutti sono alienati di fronte alla destrutturazione della città moderna.

C'è una crisi di quella che è la più antica cultura urbanistica d'Europa, probabilmente; la città è ingovernabile, e cresce tra di noi, tra gli intellettuali, tra gli operatori, cresce in coloro che operano all'interno delle Istituzioni la convinzione che questa crisi, questa impossibilità di concepire la città come un tutto unico sul quale intervenire con idee-forza, con grandi progetti sia un fatto che per un periodo storico lungo è ineludibile, inevitabile contro il quale non è possibile reagire.

Abbiamo avuto la città dell'Impero, abbiamo avuto la città dei Comuni, abbiamo avuto la città che corrispondeva a delle funzioni precise. La città che corrisponde a questa democrazia di massa è una città che rispecchia la società in cui è inserita, è disgregata, è corporativizzata, è divisa, è inefficiente; sono saltate tutte le gerarchie, quindi è arbitrario decidere se si deve puntare sui centri commerciali, o se nel centro storico debbono starci i centri commerciali, sì o no le attività artigianali, sì o no un certo tipo di terziario, ciascuno può vederla come vuole questa città perchè non emerge un progetto, non è possibile concepirla tutta insieme, pensare di potervi operare con una logica razionale, totalizzante se si vuole, ma comunque con una logica incisiva. E così cresce l'opinione, la convinzione che per trasformarla al governo della collettività sia indispensabile un lavoro rasoterra, un lavoro fatto dalla gente, fatto dalla gente che abita, dalla gente che vive, fatto dai quartieri, fatto dagli operatori, fatto dai soci delle cooperative, fatto ad un livello, ad una dimensione che sia vicina alla gente, ai suoi bisogni, vicina alla sua capacità di progettare e di vivere. Allora credo che tocchi, se questo è vero, se per rinnovare, trasformare, rilanciare una cultura urbana è indispensabile anche e soprattutto questo tipo di attività rasoterra, fortemente democratico, con forti connotati partecipativi, allora è chiaro che una responsabilità primaria spetta ad un movimento come il nostro che opera, appunto, rasoterra, vicino ai bisogni della gente in tutti gli interstizi della società, in tutte le pieghe del territorio e che soprattutto è inserito per quella che è la sua storia in quelle fasce urbane, fra quegli strati sociali che più degli altri hanno bisogno di una qualità superiore dell'abitare, parlo delle fasce intermedie della città, parlo delle periferie, parlo degli strati sociali popolari, parlo della borghesia,

sia, della nuova borghesia delle professioni, parlo di nuovi petti artigianali, parlo di giovani che hanno problemi nuovi, relativi alla qualità della casa, alle sue dimensioni, al suo rapporto con il tessuto urbano, al suo rapporto con i servizi. Credo, quindi, che come movimento cooperativo ci competesse anche fondamentalmente per questa ragione prendere di petto la questione, assumerci fino in fondo le nostre responsabilità, e noi lo abbiamo fatto, avviando, appunto, questa indagine che per certi aspetti è una sorta di analisi critica, dovremmo chiamarla, della qualità delle case, dei pezzi di città che abbiamo costruito, è una sorta di seduta di autocoscienza di alcune migliaia di famiglie che ripensano la loro storia e la ripensano non soltanto per ripercorrere delle tappe, ma per farne un oggetto di analisi e di dibattito con gli altri nella società, nel quartiere, nelle Istituzioni.

Qualità, quindi, dell'abitare, abbiamo affrontato questa questione perchè la riteniamo oggi altrettanto primaria di quella di costruire alloggi per coloro che sono senza tetto ed abbisognano della prima casa.

Perchè le donne? perchè abbiamo assunto questo taglio, abbiamo decisamente puntato sulle donne e sul loro protagonismo, se si vuole?

Lo abbiamo detto e lo abbiamo scritto più volte; per un verso perchè, ma questa sarebbe un riaffermare una minorità, tra virgolette, delle donne, perchè le donne sono quelle che vivono in presa diretta e sulla propria pelle tutte le questioni connesse all'abitare.

La gestione della casa, non solo la scelta del modo, dell'arredamento, del tipo di casa, del dove abitare in generale vede la donna protagonista, ma cose ben più pesanti; la gestione della famiglia, la gestione di tutti i servizi connessi all'abitare,

la scuola, il rapporto tra la scuola ed i figli, tra i centri di servizio commerciali per la spesa, i trasporti, tutto quanto grava in definitiva sulla donna, la donna lo subisce, lo deve per forza affrontare in prima questione e quindi per questo

versante è il soggetto che più immediatamente di altri si pone di fronte ai problemi della qualità dell'abitare. Ma anche per un'altra ragione, perchè noi siamo convinti, io personalmente sono estremamente convinto che una piena, se si vuole, emancipazione della donna ha bisogno necessariamente, intrinsecamente di una diversa qualità dell'assetto urbano e dell'abitare che sia funzionale a quelle che sono le sue caratteristiche, le sue aspirazioni, il suo modo di essere e di vivere nel lavoro e nella società.

Abbiamo fatto questa scommessa, di puntare decisamente, di vedere questa questione della qualità dell'abitare dall'angolo visuale delle donne, e le abbiamo chiamate con un pò di presunzione, con un'intuizione, con molti timori, ad essere protagoniste di questo discorso, di tutto questo versante della elaborazione politica della cooperazione di abitazione.

Era una scommessa e la scommessa l'abbiamo già vinta, l'abbiamo ampiamente vinta al di là di quelle che potevano essere le nostre più rosee speranze, non soltanto perchè la ricerca che abbiamo avviato ha conseguito dei risultati di estremo interesse, non soltanto perchè abbiamo avuto una elaborazione interessante che troverete nelle relazioni che seguiranno l'apertura del nostro Convegno, ma perchè abbiamo visto crescere un gruppo di quadri, adesso abbiamo anche i quadri femminili nel movimento cooperativo di abitazione; è una bruttissima espressione, ma quadri siamo, è meglio di burocrati, quadri; quadri nuovi, entusiasti, pieni di carica perchè affrontare queste questioni voleva dire anche trovare una collocazione propria, originale, non subalterna, e quindi, ripeto, nel lavoro di preparazione di questo Convegno c'è stato un Seminario nazionale, ci sono sta-

ti 5 Seminari regionali, diversissime iniziative, sono cresciuti i gruppi di lavoro, abbiamo alla fine visto crescere un gruppo che probabilmente come dimensioni è quasi questa platea. Quadri combattivi, intelligenti, dotatissimi e desiderosi di affrontare le questioni di valorizzare se stessi e di far fare un salto all'elaborazione ed alla capacità di presa, concreta di questa Organizzazione.

Io non lo so se si sono discusse più le tesi del VI Congresso o alla fine si sono discussi di più i documenti che abbiamo preparato, ma se potessi fare una scommessa direi che si sono discussi, comunque, e di questo sono certo, con maggiore partecipazione, voglia di scoprire, di inventare, di affermarsi e con maggiore interesse certamente questi documenti, da parte di un largo gruppo di operatori e di soci, ripeto, di socie, di giovani che altrimenti in questa Organizzazione così rigida, così manageriale, così burocratica, non avrebbero trovato nessun modo di affermarsi e nessun modo di arricchire una linea politica ed una capacità di presa nella società.

Il nostro movimento, la nostra Organizzazione, già questo è un risultato che abbiamo alle spalle, l'abbiamo verificato, l'abbiamo registrato in questi Seminari, lo registriamo già all'apertura dei lavori del Convegno nei materiali che abbiamo avuto a disposizione, alla vigilia del VI Congresso dell'abitazione è l'intera elaborazione del nostro movimento che è arricchita, e ripeto anche la sua capacità di presa, di ulteriore, superiore insediamento sociale, insediamento nella società e fra i giovani.

I risultati che arrivano qui sono dei risultati ancora parziali e quindi sono suscettibili di ulteriori approfondimenti e di ulteriori concettualizzazioni e generalizzazioni; lo vedrete, appunto, quando si avvicineranno le relazioni qui a questa tri-

buna.

Noi, però, avevamo una possibilità che era quella di elaborare in maniera più precisa, più definitiva i questionari ed i documenti delle indagini e quindi di portare un prodotto già finito con delle idee-forza e dei concetti più precisati o più meditati; abbiamo scelto, invece, l'altra strada, di portare dei risultati ancora grezzi, delle elaborazioni ancora approssimative, comunque non approssimative per la qualità, non definitive, però di mantenere fissa questa data, proprio perchè questi risultati seppure ancora non definitivi, secondo noi, meritano un approfondimento all'interno del movimento e meritano di essere portati al dibattito nella società per fare avanzare complessivamente tutto il discorso della casa.

E' un lavoro che intendiamo continuare; non si ferma qui, questo Convegno è soltanto un punto di passaggio, tiriamo alcune somme, apriamo altre prospettive.